

Sussidio della *V Domenica di Pasqua*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: At 6,1-7

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Seconda lettura: 1 Pt 2,4-9

Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Vangelo: Gv 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"?

Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Riflessione:

Gesù ha appena fondato la sua comunità, dandole come statuto il comandamento dell'amore (Gv 13,33-35) ed ora le spiega la sua relazione con il Padre e con lui. La presenza del Padre in mezzo a loro non sarà statica come un tempio ma dinamica e la meta del cammino è Egli stesso (14,4-6). E' una meta conosciuta, perché è Gesù stesso che rivela il Padre (14,7-11). **"Non sia turbato il vostro cuore"**: i discepoli sono preoccupati perché Gesù ha loro annunciato la sua partenza (14,1) ma Egli cerca di spiegare che quella scelta porterà dei frutti nella comunità che saranno opera dello Spirito che darà loro (Gv 1,12; 20,17): cioè l'unione con il Padre, la capacità di "divenire" figli. Sì, perché è una realizzazione progressiva, in quanto si diventa figli attraverso il modo d'agire (Gv 1,12-13).

Gesù dice **"dove sono io sarete anche voi"** e **"per andare dove io vado, ormai sapete il cammino"**: questa appartenenza è legata al fatto che siamo disposti a rompere con i sistemi di ingiustizia, altrimenti non avremo questa capacità (Gv 7,34). La decisione di seguirlo consiste nel collaborare al suo compito (Gv 12,26); a questa disposizione corrisponde il dono dello Spirito che fa **divenire figli**. Questo è il "luogo" indicato all'inizio del cammino; non è un luogo fisico ma un modo di essere.

"Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?": Tommaso è in difficoltà, come d'altronde lo sono anche gli altri apostoli, perché non riesce a capire come la morte di Gesù possa esprimersi come un passaggio che permette di raggiungere una meta: per lui la morte è la fine del viaggio e la meta; per questo gli sarà difficile vedere Gesù anche dopo la morte (Gv 20,24). In seguito vorrà *vedere* e *toccare*, vorrà emanciparsi dalla parola stessa di Gesù, credendo così di prendere autonomamente in mano la sua vita. Tommaso ha difficoltà a trovare il senso di quello che sta accadendo, perciò "il senso della sua vita". Gesù non gli sta dicendo che **realizzando se stesso si potrà trovare**, bensì che **perdendo se stesso si realizzerà**. **Perdere cosa di se stessi?**

Il corpo e la vita fisica, ad esempio, sono un valore importante, ma non possono assicurarci un senso di vita definitivo; così le doti e i talenti personali, persino la propria correttezza morale o pretesa di perfezione. Pensare che invece possano esaurire la nostra domanda di senso sulla vita sarebbe un errore che porterebbe la persona a vivere con un profondo disordine interiore, sempre alla ricerca di se stessa nel posto sbagliato, con la persona sbagliata, non sapendo più ne chi è né quel che vuole e magari "mendicando" (questo in amore si fa spesso) da altri quello che già possiede in se stesso. Gli stessi talenti diventerebbero perciò una fonte ma anche un limite nella formazione dell'identità, con pericolose conseguenze: dipendenza dai propri talenti, identificazione con il ruolo sociale, bisogno estremo del risultato positivo e della stima degli altri, carrierismo e protagonismo, ambiguità e conflittualità relazionale, mania del confronto competitivo, invidia e gelosia, mania dell'autorealizzazione, sottile complesso d'inferiorità, incapacità di accettare il deperimento progressivo del corpo e tentativi vari di nascondere, incapacità più radicale di cogliere la verità del corpo anche nel limite e nella malattia.

Questi sono tutti errori di verità su noi stessi che produrranno una divisione interna *con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze*, facendoci concentrare su noi stessi ed alienandoci dagli altri. E' quello che viviamo nei nostri rapporti nei quali cerchiamo fino allo sfinimento di appropriarci di quello che è nostro per paura che ci venga sottratto: stima, libertà, amore, un posto nella vita...

Prendere un'altra via, diventa il compito che attende Tommaso per poter conoscere quella via che porta a Dio che è nel centro della sua stessa vita interiore: . E' con questo atteggiamento che Dio vuole che entriamo nella vita, il *servizio* che Dio vuole da noi: **"del luogo dove io vado voi conoscete la via"**. La vita di cui si parla non è quella che Dio esige dall'uomo, ma quella che dà all'uomo (cfr. Mt 9,9-13). Noi *conosciamo la via*, è quella del cuore, dei sentimenti, della conoscenza di se stesso solo che chiede di abbandonare qualche categoria rigida che non può contenere più l'ampiezza della verità di Dio; per questo diciamo di non conoscerla! Viene chiesto alle nostre comunità, alla Chiesa, di abbandonare una certa idea di Dio che si è fatta nel tempo, nella quale abbiamo "dotato" Dio dei nostri stessi attributi: buoni o cattivi, giusti o ingiusti, misericordiosi o vendicativi, accoglienti o inospitali, comprensivi o spietati.

Abbiamo dirottato Dio sulle nostre vie che in realtà noi stessi non conosciamo, perché sono costruite sulla falsariga delle nostre impulsività, del desiderio di possesso, della paura del futuro, del rimorso per il passato, del pregiudizio; per questo ci perdiamo nelle stesse vie che abbiamo costruito, così come moriamo interiormente dentro la vita che ci siamo programmati: vivere per lavorare, mangiare per poter vivere: "fast food", pasto veloce;

divoriamo la vita velocemente e lei ci assimila a se stessa, non ci permette di fermarci, di rimetterci in discussione, di prendere un'altra direzione, *un'altra via* che potrebbe salvarci.

Possiamo ancora prendere *quella via*: noi che abbiamo chiuso in categorie il perdono di Dio, quando in realtà Dio è libero di perdonare chi vuole, perché non si attiene alle regole stabilite dalle nostre aspettative: *"I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno dei cieli"* (Mt 21,28-32). Solo l'amore di Dio, *le sue vie*, possono trionfare sulle paure che ci separano da noi stessi, dagli altri e da Lui. Prendere la *Sua via* vuol dire accettare di permettere che questo amore operi in noi, *"liberarci dalla nostra giustizia farisaica e dalla nostra oppressione, salvarci da quell'illusione che nei secolo scorso ha fatto cento milioni di morti nelle guerre e che ci ha portato ad Auschwitz, a Hiroshima"*, ci permette di divenire persone che vedono la venuta di Dio nel mondo, di non occupare tutti gli spazi vuoti che incontriamo, per la paura che dentro di essi possa accadere qualcosa di imprevedibile, ci libera dall'atteggiamento del fatalismo che ci fa dire: "Non c'è niente da fare... bisogna saper accettare la realtà... questa è la vita..." e che non ci fa attendere più niente di nuovo da noi stessi, dagli altri e da Dio. E' il motivo per il quale poi un giorno ci svegliamo ed ascoltando il telegiornale ci accorgiamo che dopo trent'anni continua quel meccanismo perverso fra economia e politica che in realtà non è mai terminato e ha continuato a perseverare nelle piccole amministrazioni delle nostre città, dentro i meccanismi della vita pubblica. L'abbiamo permesso perché non credevamo più che qualcosa potesse cambiare, era l'unica *via* a disposizione, un *sensu unico* e percorrendolo abbiamo rinunciato al sogno di condizioni di vita più eque.

L'azione risanatrice di Dio ci chiede di sospendere il nostro pensiero che afferra una certa idea su noi stessi, sugli altri e su Dio troppo affrettatamente, in modo non aperto alla verità, ci chiede di realizzarci non arrivando direttamente a noi stessi ma facendo una deviazione. La via diretta verso se stessi porta all'incomunicabilità, a prendere le distanze da ciò che è diverso da noi, a mettere sul tavolo progetti personali ma non ci permette di nutrire un progetto comunitario. Ci viene chiesta una *deviazione* e si sa le deviazioni non sempre ci rendono felici, vogliamo delle autostrade anche nel sistema di pensiero che ci permettano di arrivare all'unica cosa che veramente ci interessa, il prima possibile e senza troppi intoppi. Le autostrade permettono questo e nello stesso tempo ci fanno correre parallelamente e lontano dalle case degli uomini, mentre le deviazioni apparentemente ci fanno sprecare risorse ma ci fanno passare all'interno degli abitati.

Il Signore ci chiede questo! Folle no? Anacronistico, poco concreto! Questo non basta, perché Gesù ci dice anche che se non saremo capaci di fare ciò non vivremo per sempre... è questo l'inferno! Gesù ci sta chiedendo di liberarci dalla violenza che l'uomo fa su se stesso nel realizzarsi perché, per volere veramente qualcosa da cui dipende tutta la nostra vita, dobbiamo essere liberi. Non dobbiamo porci il problema di quali condizionamenti troveremo sulla nostra strada, se questi renderanno più o meno spedito il nostro cammino, se ci faciliteranno oppure ci ostacoleranno ma sapere *cosa* Dio, l'amore per una persona, un ideale, vogliono da noi.

E' questa la **pietra di scandalo**, perché gli slogan che ci aprono il cammino verso la realizzazione di noi stessi ci chiedono di amare soltanto noi stessi ed in questo rapporto esaurire le nostre forze tenendo legate a noi persone e situazioni, mentre il vero amore chiede di saper lasciare andare ciò che amiamo, lasciandoci la capacità di vivere. Pensate a quanto è attuale questo fatto riguardo alla violenza che ancora riscontriamo sulle donne, ai modelli proposti anche da culture a noi vicine, nelle quali sono assimilate all'uomo stesso e ad un patto generazionale che le espropria dei progetti personali, della possibilità di umanizzarsi.

E' quello che avviene da parte di un genitore nei confronti di un figlio; non è lontano il tempo in cui veniva detto dal padre: "Io ti ho fatto ed io ti disfò". Che sorta di patto generazionale stava maturando dentro quell'affermazione? Oppure nei contesti nei quali siamo inseriti nella vita quotidiana: lavoro, cultura, politica... chiedono sempre a chi si inserisce un'assunzione passiva e non discutibile, tantomeno derogabile, di ciò che è "secondo la tradizione dei padri".

Gesù ci dice che per poter compiere questo cammino di "realizzazione" di noi stessi dobbiamo unire *verità* e *vita*. La frase **"Io sono il cammino, la verità e la vita"** dice che la verità di un cammino ha come suo contenuto la vita (Gv 1,4); Gesù essendo la vita vera è anche la verità totale, il cammino che permette di riconoscerlo come la piena realtà di Dio e che conduce quest'uomo continuamente *decentrato*, senza posa, alla sua realizzazione.

Questo cammino di somiglianza ci chiede di deviare dai percorsi che abbiamo deciso a tavolino e che nella storia hanno coinvolto larghe parti dell'umanità e del creato in un processo di distruzione. **"Se giungete a conoscermi a fondo"**: il termine di questo cammino è la somiglianza con il Padre, non è una conoscenza intellettuale, né esteriore, bensì relazionale, perché si raggiunge solo attraverso la pratica dell'amore (Gv 10,14-15), suppone quella comunione dello Spirito che è il fondamento della comunione tra gli uomini che viene saltata nella prima lettura: **"nell'assistenza quotidiana,, venivano trascurate le loro vedove"**.

E' la pratica dell'amore che rende l'uomo sempre più figlio di Dio ed è questo che permette di conoscere l'amore del Padre. **“Le esigenze che io propongo non le propongo come una cosa mia”**: le esigenze che Gesù propone non sono indipendenti da Lui stesso, è la loro attuazione che ci fa essere una cosa sola con il Padre. Se noi pensiamo di poter strutturare un modo di essere Chiesa interfacciandoci solo con il nostro “io” limitato e limitante, senza farlo assumere dall'Io di Dio, se continuiamo a mangiare il Corpo di Cristo senza farci assumere dalle prospettive di vita di Dio, potremo costruire delle bellissime chiese ma non potremo mai realizzare la sua opera nell'umanità.

Gesù ci dice che l'umanità può trovare la strada della realizzazione attraverso le deviazioni che ci mandano *lontano* da noi, dalle nostre costruzioni ideologiche, dai sistemi di pensiero clonati e, quando muoiono (che non hanno e non danno più vita si vede dai frutti che portano nella comunità umana), ibernati, in un'altra direzione. E' una deviazione in antitesi con il desiderio di possesso, con l'idea di una dedizione a Dio fine a se stessa, isolata dall'altruismo. La dedizione non è fine a se stessa, così come la partecipazione all'eucaristia non è in funzione esclusivamente dell'ascolto della Parola e della comunione al Corpo di Cristo ed il Sacramento della Riconciliazione non è in funzione esclusiva della possibilità di poter ricevere l'Eucaristia. Una certa idea di “dedizione” che noi cristiani abbiamo pagato a caro prezzo attraverso la riproposizione ricorrente dell'idea corrotta di “sacrificio”, che ci ha condotti verso forme aberranti di spiritualità, deviate e devianti, solo apparentemente cristiane, di sadismo e masochismo, assurdità pericolose delle quali continuiamo a sentire gli effetti.

Ciò che è indissolubilmente legato ad ogni forma di dedizione è la *gioia*. Soltanto in questa maniera un cammino viene sottratto all'autolesionismo ed è veramente degno dell'uomo, solo così può essere seguito lasciando “ogni cosa”, inteso non come moglie, figli, casa ma come una visione “corrotta” della vita. Gesù vuole che il *donare* ed il *donarsi* vengano resi umani, che guadagnamo noi stessi attraverso la gioia nel donare e donarci, senza quel continuo brontolare che fin troppo ci contraddistingue.

Queste sono **le opere che Dio vuole da noi**. Qui è in gioco l'uomo, la sua possibilità di poter essere secondo l'immagine che Dio ha inscritto nel suo *cuore* e che gli permette di riunirsi alla stessa mensa con ciò che è estraneo alla sua esperienza. Il Signore chiede di fare nostro ciò che ci è estraneo e che non sappiamo che in realtà ci appartiene e di proteggerlo. Non ci possiamo limitare a guardare ciò che ci è estraneo nella nostra cultura ma occorre trovarlo, scoprirlo in casa propria. Ci viene chiesto questo perché il Dio di Israele continua ad incontrare il suo popolo in modo nuovo nelle sembianze di uno straniero. E' proprio in quanto straniero che Israele ha fatto l'esperienza dell'agire salvifico del Signore. Per questo motivo le persone nel Tempio, alla presenza di Dio, si definiscono “stranieri” (Sal 38,13). Geremia definisce Dio stesso un forestiero (Ger 14,8).

Paolo nella lettera ai Romani descrive come Dio è divenuto estraneo al suo popolo, in quanto la nuova giustizia rivolta ai pagani non viene più compresa. Il popolo è scandalizzato dal fatto che Dio è più grande di quanto essi possano attendersi, perché l'hanno compresso dentro il contesto della loro cultura. Riconoscere nei pagani l'elemento religioso estraneo da accogliere significa per Israele riconoscere l'impossibilità di disporre di Dio, impedendone un'acquisizione come Dio nazionale.

Vediamo quindi che nella Bibbia si tratta di una continua mescolanza di esclusioni e di dedizione. Le esclusioni hanno il loro fondamento nella convinzione che la fede si esaurisca nel ritenere vere alcune affermazioni; le dedizioni nel credere che la fede significhi amore in pensieri, parole ed opere. Spesso questo amore tra Dio e l'essere umano viene spiritualizzato e privato della sua forza sotto forma di una “semplice” dottrina, facendo diventare la vita e l'attesa di Dio prive di senso.

La prima lettura ci fa comprendere quanto invece sia importante per un cammino evangelico uscire da questa “mescolanza” ed entrare nella terra della Promessa e della dedizione che, per assurdo, ci fa entrare in una terra di “nessuno”, in quanto demolisce quella *pietas* familiare che vincola la nostra religione ad ambiti ristretti di appartenenza.

L'essere riuniti intorno alla stessa unica mensa nella quale vengono trascurate le vedove ci fa entrare dentro quella mescolanza di esclusioni e dedizioni propria anche del vivere delle nostre comunità, ci fa comprendere che quella mensa può essere riunita unicamente se comprendiamo che Gesù può essere solo quella parte di lui che accogliamo consapevolmente, incamminandoci verso la **via** del Vangelo, uscendo dalle immagini che ci siamo creati a nostra discrezione e che ci hanno portato nel corso dei secoli a vivere spesso ideologicamente la fede ed a promuovere una cultura della **vita senza verità**

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta **V settimana di Pasqua**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

<u>Domenica 18</u> :	V settimana di Pasqua			
	At 6,1-7	Sal 32	1Pt 2,4-9	Gv 14,1-12
<u>Lunedì 19</u>	At 14,5-18	Sal 115	Gv 14,21-26	
<u>Martedì 20</u>	At 14,19-28	Sal 144	Gv 14,27-31	
<u>Mercoledì 21</u>	At 15,1-6	Sal 121	Gv 15,1-8	
<u>Giovedì 22</u>	At 15,7-21	Sal 95	Gv 15,9-11	
<u>Venerdì 23</u>	At 15,22-31	Sal 56	Gv 15,12-17	
<u>Sabato 24</u>	At 16,1-10	Sal 99	Gv 15,18-21	
<u>Domenica 25</u>	VI settimana di Pasqua			
	At 8,5-8.14-17	Sal 65	1Pt 3,15-18	Gv 14,15-21